

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

24 marzo III domenica di Quaresima

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Il roveto ardeva
per il fuoco,
ma quel roveto
non si consumava».*

(Esodo 3, 2)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Nel carattere penitenziale tipico del ciclo C, la celebrazione odierna mira a enfatizzare l'appello alla conversione. La figura di Mosè ci consente di contemplare la misteriosa potenza di Dio, capace di custodire e promuovere la vita mentre essa brucia e va in fumo. Nella vicenda del popolo di Israele sappiamo che la liberazione che Dio compie per noi non accade mai senza di noi: egli suscita profeti e ministri in mezzo al popolo, perché il suo disegno prenda carne nella storia. E se con il salmista possiamo cantare la misericordia di Dio e la sua grandezza nell'amore, non è per astenersi dalla durezza del cammino di conversione, ma per custodire la memoria di Colui che, con il suo agire e il suo operare, ne è il principio e il compimento. Giunti quasi a metà dell'itinerario quaresimale, le parole si fanno dure: chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. E mentre si tenta di infrangere il nostro istintivo immaginario retributivo, si spinge ancora sulla necessità della conversione, per non lasciarsi incatenare dalla morte. La forza di tali parole, però, si unisce al ricordo positivo della strada che la Chiesa percorre dagli inizi nel suo fare penitenza: il peccato si combatte con la preghiera, il digiuno e la carità. È nello spirito che tali pratiche ci plasmano, così che possiamo dire: perdona, o Padre, i nostri debiti, e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli (cf Orazione sulle offerte).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

“Oggi, III domenica di Quaresima, avviati ormai da tempo nell'itinerario intrapreso con il rito delle ceneri, ancora una volta si fa pressante l'invito alla conversione. Essa, che è resa possibile per la potenza di vita e di misericordia di Dio, trova in lui il suo principio e il suo compimento. Disponiamoci, allora, a lasciarci condurre dalla liturgia, con docilità e fiducia.”

Atto penitenziale

Si propone di utilizzare la II formula.

Secondo le condizioni, la litania del Kyrie sia cantata.

Colletta

Si suggerisce di utilizzare la colletta del Messale Romano, e non quella propria dell'anno C.

Preghiera universale

In continuità con le domeniche precedenti, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni. Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Prefazio

Si suggerisce l'adozione del Prefazio II di Quaresima.

Benedizione

Il forte appello a conversione, tipico di questa domenica, può suggerire la scelta del formulario proprio di benedizione solenne (MR, p. 431).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella III domenica di Quaresima

ICONA BIBLICA: At. 2,36-41

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»»

L'annuncio del Risorto fa sbocciare una vita nuova

“Già dal primo momento, quando Pietro, uscendo dal cenacolo, annuncia Gesù Risorto, gli ascoltatori comprendono che la risurrezione è un fatto che non riguarda solo Gesù, ma li coinvolge ed interessa. Si sentono trafiggere il cuore e sboccia una vita nuova.”. (Programma Pastorale Diocesano pag. 21)

RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA

Prima lettura: Il rovetto che arde e non si consuma è il segno con cui Dio si manifesta sull'Oreb: ora invece è Gesù risorto, il Vivente che non muore più, il nuovo rovetto ardente, la presenza reale e definitiva di Dio in mezzo al suo popolo.

Salmo: Egli “salva dalla fossa la tua vita”: Gesù non ci salva solo da peccato, ma salva la nostra vita dalla morte, dallo scomparire nel nulla come non fossimo mai esistiti. La resurrezione di Gesù ci riguarda tutti: Il Signore risorto, farà risorgere anche noi.

IL SEGNO PROPOSTO

Per questa domenica vengono proposti tre possibili segni, anche allo scopo di sottolineare che siamo giunti alla metà del cammino quaresimale.

- “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso.” All'inizio della messa si possono invitare i fedeli a tenere presente durante la celebrazione e a pregare per una persona alla quale abbiamo chiuso la porta, o che ci è antipatico, o magari nemico, impegnandosi a dare un'altra opportunità a chi ha sbagliato.
- Consapevoli delle volte in cui abbiamo sprecato il tempo e non abbiamo portato frutti, e grati per il tempo che Dio ancora ci dà, curare l'atto penitenziale utilizzando anche il canto.
- Collocare davanti all'altare, per tutta la messa, una pianta quasi secca che, però, ha qualche nuova fogliolina – simbolo della speranza con cui il Padre ci ama e aspetta fiducioso i nostri frutti, spiegando all'inizio della messa il significato di tale pianta.

Qualche spunto per l'omelia

Traccia ispirata al programma pastorale diocesano

Il vangelo di questa domenica ci racconta del padrone dell'albero che, quando è il tempo del raccolto, venne giustamente a cercare i frutti, frutti che però non ci sono per il terzo anno consecutivo. Alla proposta del padrone di liberare il terreno per utilizzarlo meglio, il vignaiolo chiede un'ultima opportunità per il fico, ancora un anno prima di tagliarlo. Che fortuna per questo fico avere ancora una possibilità di cambiare il suo destino e salvarsi!

Possiamo facilmente riconoscere i personaggi di questa parabola: il fico che può rappresentare ciascuno di noi, il vignaiolo rappresentato da Gesù ed il Padre che è il padrone del campo.

Dio Padre ci dà a tutte le occasioni e gli strumenti per compiere quello che Lui ci chiede e per cui siamo venuti al mondo. E, al momento opportuno, Dio si ferma per vedere come abbiamo usato tutti i doni ricevuti, che frutti abbiamo portato? La novità di questa parabola di Gesù o il grande dono, è la richiesta del Vignaiolo e l'indulgenza del Padrone. Un albero che non ha dato frutti per tre anni è inutile, è solo un problema, non ha più senso tenerlo, eppure il Padrone gli concede ancora un anno!

Gesù vuole sottolineare che la pazienza del Padre va molto oltre le nostre misure e le nostre logiche; il Padre aspetta, e poi aspetta ancora, pieno di tenera fiducia: magari il prossimo anno sarà diverso. E' quello che fa con ciascuno di noi, soprattutto con quei

difetti e peccati che trascuriamo e che non siamo disposti ad affrontare, rimandandoli sempre per dopo.

Il tempo liturgico che stiamo vivendo, la Quaresima, è il tempo speciale in cui siamo invitati in modo particolare alla conversione, cioè a fermarci e guardare dentro di noi che cosa ci impedisce di portare frutti. Dio non ci chiede cose impossibili, dal fico non aspetta arance, ma solo i frutti che la sua natura può dare. A noi non chiede di diventare tutti mistici ma di dare il massimo di noi, cosa che a volte può comportare rinunce, ma che sono nello stesso tempo anche occasioni di purificazione, opportunità per migliorare, per portare frutti. E nessuno è dispensato da questo cammino di conversione visto che, con il battesimo abbiamo tutti ricevuto il dono di essere figli di Dio e abbiamo ricevuto la missione di testimoniare l'amore misericordioso del Padre.

Questo cammino di conversione, di trasformazione, di cambiamento è sostenuto dall'aiuto incondizionato dello Spirito Santo; così abbiamo tutto quello che ci serve per convertirci, adesso dipende da noi come usare i doni ricevuti, come usare quest'altra opportunità che Dio ci dà in questo periodo di riflessione, che è tempo di grazia. Dipende da noi se vogliamo portare frutti e che tipo di frutti.

Siamo a metà cammino della Quaresima, per cui possiamo già chiederci: si intravede qualche frutto all'orizzonte, nella mia vita? Spunteranno le foglie e poi fiori e frutti?

Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale

Vangelo

Il Vangelo di questa III domenica di Quaresima è un pressante invito da parte di Gesù alla nostra conversione. Attraverso il racconto di due episodi di cronaca, la strage di un gruppo di Galilei da parte di Pilato, e l'improvviso crollo di una torre con la morte di diciotto persone che sostavano nei suoi pressi, il Signore Gesù ci ricorda quanto sia labile la nostra vita ed esposta al continuo rischio di una fine improvvisa (cf Lc 13,1-5). La morte che può colpire inattesa ciascuno di noi e dalla quale dobbiamo a tutti i costi guardarci, però, non è tanto la morte fisica, destino comune a tutti gli uomini. L'ammonimento di Gesù è a evitare una morte che è collegata con la nostra mancata conversione a Dio. Il fine della vita umana è quello di fruire della visione di Dio dopo la morte fisica, di godere della sua amicizia e compagnia per tutta l'eternità, nella comunione dei santi. Tutti i nostri sforzi dovrebbero essere tesi a realizzare questo fine, tutte le nostre attenzioni dovrebbero essere devolute alla vita vera, alla vita che non tramonta, alla comunione piena e perfetta con la Trinità.

Questo significa forse che dobbiamo disinteressarci di questa vita? Che dobbiamo trascurare i nostri impegni terreni in vista del premio celeste che ci attende? Certo che no! Con la parabola dell'albero di fichi (cf Lc 13,5-9), Gesù ci ricorda cosa significhi, infatti, convertirsi. Conversione è portare frutto, portare quel frutto di giustizia e di amore che Dio, nostro agricoltore, si aspetta da ciascuno di noi. Questa vita è il tempo che ci è dato per portare frutto, i nostri impegni di ogni giorno sono l'occasione che il Signore ci offre per mostrargli che il nostro cuore è rivolto a Lui e si spende per il bene dei fratelli.

Seconda Lettura

Paolo, nella seconda lettura, ci ricorda che la storia delle peregrinazioni di Israele nel deserto sono emblematiche della vita del cristiano in questo mondo. Anche noi dobbiamo allora metterci in cammino costante verso il Signore, dobbiamo lasciare la terra della nostra schiavitù, cioè la vita di peccato a cui eravamo abituati, e dobbiamo procedere, guidati solo dalla parola del Signore, verso la terra promessa della nostra comunione piena con Lui. Il giorno del nostro battesimo è stato il punto di non ritorno della nostra vita: come Israele, attraversando il Mar Rosso si era precluso la possibilità di ritornare in Egitto, così noi, nel nostro battesimo, abbiamo scelto irrevocabilmente la via del deserto, la via della totale dipendenza da Dio, che ci ha nutriti di Sé, e ci ha fatti procedere verso la nostra meta (cf 1Cor 10,2-4). Ma l'Apostolo ci ricorda che la nostra vita, come quella degli Israeliti, è costantemente esposta al rischio della mormorazione, cioè del rimpianto per l'Egitto, del rimpianto per la vita superficiale e lontana da Dio, che abbiamo vissuto (cf 1Cor 10,10). Guai a noi, se il richiamo del peccato fosse più forte del richiamo della santità! Avremmo vanificato tutte le attenzioni poste dal divino agricoltore per farci portare frutto!

Prima Lettura

Dio non ci abbandona mai alle nostre sole forze: questa deve essere la nostra fiducia. Il compito della santità non è solo sulle nostre deboli spalle, ma è opera dell'intervento liberante di Dio nella nostra vita. La prima lettura ci ha ricordato che l'iniziativa della nostra salvezza è stata presa da Dio: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele" (Es 3,7-8). Dio ha desiderato la nostra

redenzione dal peccato, la nostra liberazione dalla schiavitù delle nostre passioni, più di quanto potessimo desiderarla noi stessi. La conversione che Gesù ci chiede, allora, non è frutto dei nostri sforzi, ma è accoglienza dell'intervento salvifico di Dio per noi, di quel Dio che, ci ricordava il Salmo responsoriale, si è rivelato a Mosè come "misericordioso e pietoso", "lento all'ira e grande nell'amore", come Colui che "perdona tutte le tue colpe", "guarisce tutte le tue infermità", "salva dalla fossa la tua vita", "ti circonda di bontà e misericordia" (Sal 102,3-4.7-8).

Il cammino quaresimale segno del cammino della vita

Il cammino della Quaresima è il segno sacramentale del nostro cammino nel deserto del mondo, è il segno di questo intervento di salvezza che Dio ha operato per noi, mosso solo dal suo amore infinito e gratuito per l'umanità, che gemeva e soffriva nei ceppi della sua schiavitù al peccato. Siamo chiamati a riappropriarci con coscienza piena della grazia del nostro battesimo, grazia di rottura con una vita di lontananza da Dio, grazia di conversione, cioè di ritorno a Lui, dopo che gli avevamo voltato le spalle. Questa grazia di conversione è dono suo, è dono di Colui che desidera la nostra pienezza di felicità ed è capace di attuarla efficacemente. Al suo amore misericordioso e pietoso, al suo amore grande (cf Sal 102,8) affidiamoci con confidenza piena e porteremo frutti di vita eterna.